IL GAZZETTINO

11-AGO-2026
da pag. 1 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 35035 Diffusione: 38531 Lettori: 358000 (Data Stampa 0009626)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 9626-Data Stampa 9626
Data Stampa 9626-Data Stampa 9626

Il commento

Economia, quello che i giapponesi di casa nostra non vogliono vedere

Marco Fortis

Se l'economia italiana continua ad andare relativamente bene (a livello di Pil, mercato del lavoro, export e conti pubblici) è merito soprattutto dei lavoratori e degli imprenditori del nostro Paese, piccoli e grandi, in agricoltura, nell'industria, nel turismo e negli altri servizi.

Ma è merito anche delle misure di politica economica (inclusa l'attuazione del Pnrr) che, da dieci anni a questa parte, hanno contribuito a portare l'Italia fuori dall'abisso di tre crisi consecutive (concorrenza cinese, mutui subprime, debito greco) e dell'austerità, la quale, immediatamente dopo, ha generato una quarta e non meno terribile crisi. Alla "rinascita" della nostra economia hanno dato il loro apporto tutti i governi che si sono succeduti dal 2014 ad oggi (Renzi, Gentiloni, Conte 1 e Conte 2, Draghi, Meloni), chi più chi meno, chi senza particolari sbavature, chi con qualche scivolone e spreco di risorse pubbliche. Ma, anche al lordo di qualche errore, comunque non irreparabile, va dato atto a tutti gli esecutivi (...)

Continua a pagina 23

Il commento

Economia, quello che i giapponesi di casa nostra non vogliono vedere

Marco Fortis

segue dalla prima pagina

(...) italiani citati di aver fatto certamente meglio di non pochi governi di altri Paesi europei del recente passato (dalla Germania al Regno Unito, dalla Francia alla Spagna), le cui vicende, rivisitate oggi, appaiono perfino imbarazzanti. Basterebbe pensare soltanto al disastro della Brexit o alla profonda crisi dei conti pubblici francesi e del relativo costosissimo stato sociale.

Gli economisti e i commentatori italiani che si ostinano a parlare di "declino" irreversibile dell'Italia e che a riprova di ciò citano il fatto che il nostro Pil è tutt'oggi appena del 2% superiore a quello del 2007, sembrano aver perso qualche puntata della storia e somigliano a quei soldati giapponesi nascosti su sperdute isole del Pacifico che, per lungo tempo dopo la fine della Seconda guerra mondiale, hanno creduto che essa fosse ancora in corso. Tali economisti e commentatori sembrano non essere minimamente consapevoli (o forse fingono di non saperlo) che dal 2007 al 2014 l'Italia perse 170 miliardi di Pil in termini reali, cioè in soli sette anni scomparve dai radar circa il 9% della nostra economia, letteralmente andata distrutta, quasi come durante una guerra o un bombardamento: fabbriche e negozi chiusi per sempre, centinaia di migliaia di posti di lavoro persi, potere d'acquisto decimato (altro che quello perduto con le recenti ondate inflazionistiche), famiglie che, conseguentemente, decisero di non fare figli o di farne al massimo uno (non è forse stato anche quel periodo buio una tra le cause dell'attuale crisi demografica?). Fu come essere precipitati in un abisso, profondo 170 miliardi. Ma l'economia italiana non collassò. Infatti, da allora si è gradatamente ripresa e nel 2023, superata anche la terribile pandemia del 2020, siamo finalmente usciti da quel baratro: il Pil italiano è tornato sopra il livello del 2007, crescendo in termini reali di 180 miliardi di euro a valori costanti rispetto al 2014. Mentre nel 2025





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9626 - S.44456 - SL_VEN

IL GAZZETTINO

11-AGO-2026
da pag. 1 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 35035 Diffusione: 38531 Lettori: 358000 (Data Stampa 0009626)

DATA STAMPA
45° Anniversario

esso è ormai di 206 miliardi superiore.

Ancor più chiare sono le serie storiche del Pil per abitante. Tra il 2007 e il 2014 vennero distrutti in Italia 3.700 euro di prodotto pro capite in termini reali. In nove anni, dal 2015 al 2023, quei 3.700 euro l'Italia li ha ricostituiti tutti. Vi sembra che ci sia voluto troppo tempo per riuscirci? Niente affatto. Prima del 2007, ci vollero dieci anni per far crescere il Pil italiano per abitante di 3.600 euro (e senza una pandemia di mezzo). Oggi gli italiani hanno mediamente già 4.169 euro a testa in più in termini reali rispetto al 2014.

In sostanza: comparare l'Italia di oggi con quella del 2007 non ha alcun senso: sono due Italie diverse, la prima è stata completamente devastata e ha perso dei pezzi importanti; la seconda è un'Italia "nuova", per nulla in declino, che ha sostituito con nuovi pezzi quelli mancanti ed ha ripreso a crescere: non era scontato che ciò accadesse. Per un confronto: la Germania oggi sta attraversando uno sconvolgimento per certi aspetti paragonabile a quello che noi abbiamo vissuto dal 2008 al 2014. Vedremo come ne uscirà e quanto impiegherà a farlo.

Peraltro, i "giapponesi" del declino italiano si accaniscono anche sui progressi più recenti della nostra economia. Ne abbiamo avuto qualche esempio sulla stampa nazionale anche nelle ultime ore. Essi negano, semplicemente, che tali progressi vi siano stati, a dispetto dei dati. Forse perché siamo già in clima di campagna elettorale e sono politicamente chiaramente schierati. Forse perché detestano il governo Meloni, che avrebbe "sprecato" l'occasione della sua lunga stabilità senza riuscire a cambiare il sistema economico. Invece di essere tutti contenti del fatto che gli ultimi sei governi, compreso l'attuale, ci hanno portato fuori dal "baratro" del 2014, si contesta al governo Meloni l'inverosimile, cioè che l'Italia sarebbe in fondo alle classifiche della crescita, che il nostro mercato del lavoro sarebbe tra i più deboli e che abbiamo un alto rapporto debito/Pil.

Basterebbe tornare su alcuni dei dati di cui abbiamo parlato nei nostri ultimi articoli per smentire questa narrativa.

Bassa? I dati Ocse dicono il contrario: il nostro Pil per abitante è quello che è aumentato di più in termini reali nel G7 dopo quello statunitense rispetto ai livelli pre-Covid del quarto trimestre 2019: nel primo trimestre di quest'anno esso è già a +8,8%, soprattutto per merito della crescita del Pil totale (+7,5% nello stesso periodo) e non del calo della popolazione, come taluni hanno affermato per sminuire questo successo. La nostra crescita post pandemia è superiore anche a quella del Pil pro capite della Spagna (+6%). Inoltre, venendo a tempi più recenti, negli ultimi tre trimestri (dal terzo 2025 al primo 2026) il Pil pro capite italiano, smentendo tutte le previsioni apocalittiche che sono circolate fino a poche settimane fa, è progredito congiunturalmente dello 0,8%, cioè come quello tedesco (che però è ancora fermo ai livelli del 2019), più di quelli di Regno Unito (+0,6%), Canada (+0,5%), Giappone (+0,5%) e Francia (+0,4%). Gli Stati Uniti, grazie anche alla dinamica esplosiva del loro debito pubblico, sono sempre in testa (+1,5%), mentre la Spagna (+1,2%) non è poi così davanti a noi come parrebbe dal Pil totale attuale, perché la sua crescita demografica abnorme spinta dall'immigrazione dimezza, di fatto, i valori individuali. In definitiva, non ci sembra proprio che l'Italia sia in fondo alle classifiche della crescita.

Debole? Per replicare ai critici della stabilità sprecata, basterebbe citare un solo dato dell'Eurostat: quando mai nella storia recente il nostro tasso di disoccupazione mensile è sceso sotto i livelli di Austria, Danimarca e Svezia e appena poco più di un punto sopra quello dell'Olanda? Senza dimenticare che la disoccupazione in Italia è circa la metà rispetto alla Spagna ed è 2,5-3 punti percentuali sotto quella della Francia.

È alto? Ma che scoperta! È da trentacinque anni che il nostro debito/Pil è alto. Ma è stato un indiscutibile merito del governo di averne limitato al massimo l'aumento negli ultimi anni, nonostante la pesante eredità dei costi differiti nel tempo dei superbonus edilizi. Di fatto, il debito/Pil dell'Italia è quello cresciuto di meno nel G7 nel periodo post-Covid. Questo è ciò che dicono i numeri veri. E qualunque esecutivo succederà a quello attuale non potrà fare altro che proseguire nella virtuosa linea intrapresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9626 - S.44456 - SL_VEN